Non ci abbiamo capito niente

La Messa in Africa

venerdì 29 luglio 2016 | admin 2 | Home > Pastorale Giovanile > animazione missionaria >Missione in Medio Oriente > Non ci abbiamo capito niente

Domenica scorsa il gruppo dei volontari, che si trovano in Egitto per un'esperienza di missione nelle due case salesiane de Il Cairo, si sono ritrovati a Zaytoun per celebrare l'Eucarestia insieme alla comunità dei profughi sud-sudanesi che da anni è accompagnata dalla comunità salesiana. Il risultato? Semplice: non ci abbiamo capito niente!

Non ci avete capito niente, direbbe qualunque lettore, perché era in arabo! No, in realtà non è stato un motivo linguistico... Abbiamo capito che noi non ci abbiamo capito nulla!

L'inizio della celebrazione era alle ore 11,00 e in tantissimi erano lì, già pronti, da molto tempo prima, accompagnati da due catechiste a pregare il rosario, in piedi, composti, raccolti, anziani e giovani, insieme. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Nei banchi erano assiepati tanti bambini, anche molto piccoli, in silenzio, accompagnati dai fratellini più grandi (di poco più grandi). Più volte con lo sguardo sono andato a curiosare per vedere se si mettessero a giocare con qualche macchinina, se iniziassero a fare le corse a cercare mamma o papà, seduti nei banchi dietro di loro, se iniziassero a piangere, o a divincolarsi da quella posizione… Nulla di tutto questo: solo qualche carezza scambiata con i fratelli o con la "nonna" seduta lì vicino, hanno partecipato all'Eucarestia composti e in silenzio. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Che belli i canti! Siamo stati immersi davvero in una celebrazione "africana" a tutti gli effetti, grazie ai canti ritmati, urlati con tutta la voce che hanno in corpo. Il coro composto da giovani e meno giovani aveva posto in una delle due bancate, diretti da un giovanissimo ragazzo, molto semplice e dimesso. Nulla di appariscente o che possa attirare l'attenzione, insomma distrarre, abbiamo presenti alcuni dei nostri cori liturgici. Le uniche parole comprese: "Kyrie, eleison!", "Alleluja!", "Abanà" (Padre Nostro), ma ci siamo ritrovati coinvolti nella preghiera, attraversati dentro da brividi, gemiti inesprimibili, vera commozione. Canti che con la sola melodia sono capaci di coinvolgerti e trasformarti in preghiera. Gli occhi di chi canta sono spesso chiusi, in

atteggiamento orante. Un popolo umiliato, povero, scalzo, sudato, stanco, in terra straniera, ospite non tollerato, con pochi (nessun) diritti, minoranza nelle minoranze, ma un popolo che canta la sua gioia, la sua fede. Forse il più bel commento vivente al testo di Agostino, “canta e cammina”! No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Il vestito buono, stavo per dire bello! Sì, bello, perché è l’unico vestito buono, quello della festa. Anche se a volte di bello ha poco, perché sono quelli di una bellezza un po’ pacchiana, perché gli abbinamenti di colori e stili fra scarpe, pantaloni e maglietta o polo o camicia non sono proprio quelli a cui siamo abituati nelle nostre vetrine o nei inostri rotocalchi, ma diviene bello, agli occhi di chi sa leggere in profondità, perché è quello buono. Ognuno dal più piccolo in braccio alla mamma al più anziano che si trascina con il bastone indossa il vestito bello perché buono, quello che viene usato solo la domenica. Non è il giorno dello sfoggio: è il giorno della dignità dei figli, quelli a cui viene fatto indossare il vestito bello. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

È la XVII domenica del tempo ordinario… eppure c’è l’incenso, tanto incenso, ci sono i ministranti che in modo super composto e super coordinato svolgono i loro servizi, accompagnano i lettori, la processione delle offerte, incensano l’assemblea per tutta la navata più volte. È una “semplice” domenica, eppure tutto parla di una grande festa, tutto ciò che può essere cantato è cantato. Tutto ci fa intendere che nessuna domenica è una “semplice” domenica. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Terminata l’Eucarestia vien voglia di guardare l’orologio: un’ora e quaranta minuti, che son passati velocemente. Abbiamo vissuto un non-tempo nel tempo, siamo stati coinvolti in una celebrazione senza tempo, durante la quale nessuno controlla l’orologio, perché non ce li hanno. Se un canto ha otto strofe e tu ne fai solo sette, ti vengono a chiedere se hai fretta, perché vanno fatte tutte e otto; la questua non è incastrata in mezzo al tutto, ma è accompagnata dal canto e tutti sono seduti e nessuno fa altro. Alla raccolta del denaro segue la processione delle offerte, precedute da tanto incenso. Siccome è una domenica “semplice” non ci sono le danze, ma una semplice processione cadenzata e solenne, che segue il ritmo del canto. Ogni momento della liturgia è vissuto con grande attenzione e partecipazione, con grande intensità. Un’ora e quaranta sembra pure poco. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

Terminata l’Eucarestia, ognuno vuole stringerti la mano e dirti il suo “benvenuto”, che sulle labbra dei più giovani diventa un comprensibile “welcome”. Un papà ha con sé un bimbo bellissimo di forse 5 o 6 anni. Gli chiedo “What’s your name?” e lui, illuminandosi, “My name is Obama”. E io replico, mettendomi sull’attenti: “the president of United States of America”. E il papà, subito: “The first president of United States of Africa!”.Tutti riempiono poi il cortile dell’oratorio per continuare la celebrazione comunitaria, mangiando insieme quanto ogni famiglia ha portato e quanto si va a comprare nelle botteghe lì intorno. E la festa continua. A lungo. No, noi non ci abbiamo capito nulla!

No, noi non ci abbiamo proprio capito nulla!